

Marta Luigina Mangini  
***Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo.  
Un frammento del “quaternus” del notaio Giacomo (1275)***

[A stampa in *“Sit liber gratus, quem servulus est operatus”*. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleann, a cura di Paolo Cherubini e Giovanna Nicolaj, Tomo I, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 2012 (Littera antiqua, 19), pp. 549-563 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

LITTERA ANTIQUA

19

**SIT LIBER GRATUS,  
QUEM SERVULUS EST OPERATUS**

**STUDI IN ONORE DI ALESSANDRO PRATESI PER IL SUO 90° COMPLEANNO**

a cura di  
**PAOLO CHERUBINI e GIOVANNA NICOLAJ**

Tomo I

**Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica**

**CITTÀ DEL VATICANO 2012**

Tutti i diritti riservati  
© 2012 by Scuola Vaticana di Paleografia,  
Diplomatica e Archivistica  
ISBN - 978-88-85054-25-7

MARTA LUIGINA MANGINI

NUOVI ITINERARI DI RICERCA  
SUI PROTOCOLLI MILANESI DEL XIII SECOLO.  
UN FRAMMENTO DEL *QUATERNUS* DEL NOTAIO GIACOMO (1275)

Le scritture tradite da frammenti reimpiegati nelle legature sono fonti affascinanti e al tempo stesso complesse. La pluralità di modelli grafici e documentari che in esse si possono riconoscere costituisce un evidente motivo di interesse per gli studiosi di varie discipline, ma rappresenta anche un concreto limite per la loro disamina. A frequenti difficoltà di lettura, di datazione e di identificazione della provenienza si sommano interrogativi connessi alla scelta dei metodi più adeguati per la loro schedatura, conservazione e valorizzazione<sup>1</sup>. Non sempre i risultati sono commisurati alle aspettative e agli sforzi compiuti: talvolta le dimensioni, lo stato di conservazione e le condizioni di trasmissione permettono solo una generica contestualizzazione dei singoli pezzi sopravvissuti. Vi sono però “casi fortuiti” in cui la tecnica del reimpiego ha ottenuto un duplice involontario obiettivo: oltre a garantire l'integrità del codice al quale i fogli pergamenei sono stati incollati, ha permesso la conservazione del testo originario che avrebbe altrimenti potuto più facilmente andare distrutto. I frammenti che qui interessano rientrano tra questi ultimi casi: il loro riutilizzo come fogli di guardia e di controguardia, anteriori e posteriori, del codice A 89 *sup.* della Biblioteca Ambrosiana

---

<sup>1</sup> Negli ultimi anni si è verificato un crescente interesse per il censimento, il recupero e la catalogazione dei frammenti provenienti da legature realizzate con fogli smembrati da manoscritti di varie epoche e tipologie (ANTONIO LUIGI MERLANI, *Problemi, tendenze e orientamenti relativi ai supporti scrittori reimpiegati in legature*, in *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, a cura di Mauro Perani, Cesarino Ruini, Longo Editore, Ravenna 2002, pp. 20-23; NICOLANGELO SCIANNA, *Nuove metodologie per la conservazione e la fruibilità dei frammenti membranacei e cartacei*, *ibid.*, pp. 33-40; ARMANDO PETRUCCI, *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 106 [2004], pp. 75-92). I maggiori risultati, frutto di importanti progetti scientifici, sono stati raggiunti nel campo dei frammenti ebraici (MAURO PERANI, *La catalogazione dei manoscritti ebraici medievali riusati come legature*, in *Zenit e Nadir II. I manoscritti dell'area del Mediterraneo: la catalogazione come base della ricerca*, Atti del seminario internazionale. Montepulciano, 6-8 luglio 2007, a cura di Benedetta Cenni, Chiara Maria Francesca Lalli, Leonardo Magionami, Thesan&Turan, Montepulciano 2008, pp. 127-143 [Medieval Writing 2], e liturgico-musicali (GIACOMO BAROFFIO, *Iter liturgicum Italicum. Appunti sui frammenti liturgici italiani*, in *Fragmenta ne pereant*, pp. 133-140).

di Milano ne ha comportato la parziale destrutturazione, ma al tempo stesso ne ha garantito la sopravvivenza (in termini di *Nachleben*), donandogli «nuova vita, nuova fortuna, nuove avventure!»<sup>2</sup>.

Il manoscritto ambrosiano oggetto di questo intervento contiene le «Fratris Nicolai de Bardis ordinis fratrum Predicatorum distinctiones per alphabetum distincte seu dictionarium scripturale in quo alphabetice explicantur voces plurime ad conciones opportune secundum totidem sacre scripture sensum», unico testimone milanese conosciuto dell'opera duecentesca del frate Nicola de Byardo<sup>3</sup>, di cui rimangono complessivamente ventotto esemplari in altrettanti istituti di conservazione europei<sup>4</sup>. È databile su base paleografica tra la fine del secolo XIII e l'inizio del successivo e proviene dalla biblioteca agostiniana della chiesa di Santa Maria Incoronata in Milano<sup>5</sup> («Iste liber est Sanctae Mariae Incoronatae Mediolani ordinis Eremitarum sancti Augustini observantium Lumbardie») <sup>6</sup>, il cui ricco fondo librario, tra il 1605 e il 1607, venne per la maggior parte donato al cardinale Federico Borromeo e andò a costituire uno dei primi nuclei dell'erigenda Biblioteca Ambrosiana<sup>7</sup>: «olim

---

<sup>2</sup> Sul reimpiego come tecnica attraverso la quale oggetti ed elementi appartenuti a un passato più o meno prossimo subiscono una trasformazione nel tempo, acquistano nuovi valori e funzioni e, in ultima analisi, sopravvivono influenzando e modificando a loro volta nuovi contesti (*Nachleben*) si vedano le riflessioni di ARNOLD ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, CISAM, Spoleto 1999, pp. 73-108 [Settimane di studio del CISAM XLVI], in particolare pp. 78-79 da cui si cita.

<sup>3</sup> Così in THOMAS KAEPELLI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, III, Istituto Storico Domenicano, Roma 1980, p. 148.

<sup>4</sup> KAEPELLI, *Scriptores*, pp. 149-150.

<sup>5</sup> Quella degli Agostiniani è una delle biblioteche milanesi medievali e umanistiche meglio conosciute (LUISA GATTI PERER, *Umanesimo a Milano. L'osservanza Agostiniana all'Incoronata*, in «Arte Lombarda», 53-54 [1980]; MIRELLA FERRARI, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco della Croce*, in «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 10 [1981], pp. 175-261, in particolare alle pp. 229-261 [Archivio Ambrosiano 42]; EAD., *Note di cartari milanesi nel Quattrocento*, in *Tradition und Wertung. Festschrift für Franz Brunhölzl zum 65. Geburtstag*, hrsg. von Günter Bernt, Fidel Rädli, Gabriel Silagi, Jan Thorbecke, Sigmaringen 1989, pp. 307-318, in particolare alle pp. 310-313): si contano cento cinquantacinque codici, cento trentasette dei quali ora all'Ambrosiana (ANNALISA BELLONI, MIRELLA FERRARI, *La Biblioteca capitolare di Monza*, Antenore, Padova 1974, pp. LXXVIII-LXXX [Medioevo e Umanesimo 21], e MONICA PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di Biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 63-65 e 346-348 [Bibliotheca erudita 19] e FEDERICO GALLO, *La biblioteca di S. Maria Incoronata in Milano, in Claustrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche italiane tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di Edoardo Barbieri, Federico Gallo, Biblioteca Ambrosiana, Milano 2010, pp. 61-133).

<sup>6</sup> *Ambr.*, A 89 *sup.*, f. II<sup>v</sup> anteriore, di mano del secolo XV ex. Precedenti passaggi di proprietà sono rintracciabili in due note di possesso quasi del tutto erase: «Iste liber est [...] Franchini [...]» (*ibid.*, mano secolo XIV ex. - XV in.) e «Iste liber est presbiteri [...] quem librum emit [...]» (*ibid.*, altra mano secolo XIV ex.). Sulle note di possesso dei codici di Santa Maria Incoronata v. FERRARI, *Un bibliotecario*, pp. 230 e 238.

<sup>7</sup> ANGELO PAREDI, MASSIMO RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Cariplo, Milano 1992, pp. 45-88 in particolare a p. 50.

conventus Sanctae Mariae Coronatae Mediolani qui illum cardinali Federico Borromeo dono dedit»<sup>8</sup>.

Il codice giunse all'Incoronata privo di coperta<sup>9</sup>: solo nella seconda metà del secolo XV i suoi piatti – al pari di quelli di una ventina di altri manoscritti della medesima biblioteca<sup>10</sup> – vennero difesi con assi di legno ricoperte di pelle chiara scamosciata e il dorso – su cui si individuano otto nervi – fu rinforzato con pelle scura, liscia e lucida, forse di suino<sup>11</sup>. Fu in quest'occasione che per le carte di guardia e di controguardia si decise di far ricorso a materiale pergamenaceo di reimpiego, secondo una tecnica per nulla infrequente nel corso del medioevo e dell'età moderna in ragione, da un lato, della robustezza e delle conseguenti garanzie di durevolezza nel tempo delle membrane animali e, dall'altro, del loro costo elevato<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> ANTONIO CERUTI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Etimar, Trezzano sul Naviglio 1973-1979, s. p. ma alla segnatura ms. A 89 sup. [Fontes ambrosiani 50].

<sup>9</sup> BELLONI, FERRARI, *La Biblioteca*, p. LXXVIII; prassi peraltro assai diffusa tra medioevo ed età moderna (ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Franco Angeli, Milano 1998, pp. 121, 145-146 e 160-174).

<sup>10</sup> La maggior parte dei codici dell'Incoronata presentano elementi simili quanto a legatura, tracce d'attacco di catene sui piatti e note di possesso riconducibili a un'unica mano del secolo XV ex. (BELLONI, FERRARI, *La Biblioteca*, pp. LXXVIII-LXXX).

<sup>11</sup> MIRELLA FERRARI, *Censimento delle legature ambrosiane medievali. Elenco preliminare*, Milano 1990, dattiloscritto conservato in *Ambr.*, K 220 suss. A questa stessa altezza cronologica altri codici dell'Incoronata furono difesi con assi di legno nude (BELLONI, FERRARI, *La Biblioteca*, p. LXXVIII nota 5); altri con assi di legno ricoperte di pelle impressa a secco.

<sup>12</sup> In merito all'uso, alla produzione e al commercio di pergamene a Milano nel secolo XV v. ARNALDO GANDA, *La pergamena a Milano nella seconda metà del Quattrocento. Uso, prezzo, punti di vendita e fabbricazione, in Scritti in memoria di Raoul Guêze (1926-2005)*, Vecchiarelli, Manzianna 2007, pp. 145-166, che però non accenna a materiale di reimpiego la cui consistenza sul mercato milanese quattrocentesco non era affatto trascurabile: ho fatto un sondaggio sulla ventina di codici conservati in Biblioteca Ambrosiana provenienti dall'Incoronata e recanti legatura simile a quella del ms. A 89 sup. (v. *supra* note 10 e 11); tra questi non si trovano altri frammenti del *quaternus* del notaio Giacomo (per il quale v. più avanti, nel testo), ma riutilizzano pergamene di diversa provenienza anche i mss. A 106 inf. (ff. III<sup>v</sup>-IV<sup>v</sup> anteriori: bifoglio da un *quaternus* di spese del comune di Ferrara, secolo XIII ex.), F 55 sup. (ff. I<sup>v</sup> anteriori e I<sup>v</sup> posteriori: frammenti di un'investitura a livello perpetuo, Milano, 9 dicembre 1335), I 77 sup. (ff. I<sup>v</sup> posteriori: frammento di codice di diritto canonico, secolo XIII), L 66 sup. (ff. I<sup>v</sup> anteriori e I<sup>v</sup> posteriori: frammenti di contratto d'enfiteusi, secoli XIV ex.-XV in.), R 14 sup. (ff. I<sup>v</sup> anteriori e I<sup>v</sup> posteriori: due frammenti di due diversi documenti notarili, secolo XV), L 90 sup. (ff. I<sup>v</sup> anteriori e I<sup>v</sup> posteriori: frammento di documento notarile, secolo XV in.), H 207 inf. (ff. 177<sup>v</sup>: frammento di registro notarile di area milanese, post 1311- secolo XIV in.), D 6 sup. (ff. II<sup>v</sup> anteriori e II<sup>v</sup> posteriori: frammenti di registro notarile di area pavese?, secolo XIII metà), I 87 sup. (I<sup>v</sup> ante: frammento di documento notarile, secolo XIV; ff. I<sup>v</sup> posteriori: frammento di un codice di geometria?, secolo XIV), L 96 sup. (ff. I<sup>v</sup> anteriori: frammento di un documento di nomina dell'*aeconomus* della chiesa di San Eugenio di Sporzano, 1419; ff. I<sup>v</sup> posteriori: frammento di un documento notarile, secolo XV), O 6 sup. (ff. I<sup>v</sup> anteriori e I<sup>v</sup> posteriori: frammento di un documento di *ratificatio per dominum presbiterum Paganum de Giringellum*, 1453), R 61 sup. (ff. II<sup>v</sup>-III<sup>v</sup> anteriori e I-II<sup>v</sup> posteriori: frammento di registro notarile di area cremonese, 1260), R 70

I due fogli riutilizzati come guardie del manoscritto A 89 *sup.* sono stati staccati dalla loro sede originaria, slegati dal loro contesto, parzialmente rifilati e incollati ai piatti di legno del codice ora conservato in Ambrosiana: così reimpiegati hanno contribuito a conservare sia l'opera di frate Nicola *de Byardo*, sia dieci imbreviature rogate a Milano, tra il 24 settembre e il 15 dicembre 1276, da un notaio di nome Giacomo<sup>13</sup>. Queste ultime sono tra i pochi esemplari sopravvissuti e, fino a oggi, sconosciuti di protocolli redatti da notai milanesi duecenteschi<sup>14</sup>: averli individuati e poterli studiare consente di addentrarsi in quella fase di sperimentazione delle scritture notarili in registro che per la realtà ambrosiana è finora rimasta del tutto inesplorata.

### *Il quaternus e il notaio*

Del *quaternus* di imbreviature del notaio Giacomo sono noti solo i due fogli del ms. A 89 *sup.*<sup>15</sup>. Il frammento pergameneo utilizzato come guardia anteriore misura mm 350×235/239, mentre quello posteriore ha dimensioni leggermente maggiori, mm 355×240. Le misure attuali non dovrebbero essere molto distanti da quelle originarie: la rifilatura che è servita per adattare i due fogli ai piatti della legatura non ha interessato la scrittura, tanto che sui quattro lati di ambedue le carte è tuttora visibile la riquadratura eseguita a inchiostro per delimitare lo specchio di scrittura<sup>16</sup>.

Il testo è disposto a piena pagina e occupa sia il lato carne sia il lato pelo. Del reimpiego anteriore rimane leggibile sia il lato pelo (ff. II<sup>r</sup>-I<sup>v</sup>), sia metà del lato carne (f. II<sup>v</sup>), mentre la restante metà (f. I<sup>r</sup>) è adesa al piatto anteriore della legatura; pertanto la ricostruzione del testo comporta il seguente ordine: II<sup>r</sup>, I<sup>v</sup>, II<sup>v</sup>, I<sup>r</sup>. Del reimpiego posteriore è visibile solo il lato pelo (ff. II<sup>r</sup>-I<sup>v</sup>), mentre il lato carne è completamente abraso e per metà ancora incollato al piatto; anche in questo caso la ricostruzione comporta l'ordine: II<sup>r</sup>, I<sup>v</sup>, II<sup>v</sup>, I<sup>r</sup>. Le carte non hanno numerazione coeva: non è dunque

---

*sup.* (ff. II<sup>r-v</sup> anteriori: frammento di documento notarile, 1380; ff. I<sup>r-v</sup> posteriori: frammento di un codice di diritto, secolo XIV in.).

<sup>13</sup> Per l'attribuzione v. *infra* testo corrispondente alle note 19-20.

<sup>14</sup> Tra tutte le schede di descrizione del ms. A 89 *sup.* solo *Inventory of western manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana. Part A – B Superior*, I, ed. by Louis Jordan, Susan Wool, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1984, p. 43, segnala «guard sheets inside front and back cover two leaves from notarial register of Milan».

<sup>15</sup> Ho provato a rintracciare la presenza di altre carte del *quaternus* del notaio Giacomo tra quelle reimpiegate nella ventina di codici della biblioteca di Santa Maria Incoronata con legatura simile: la ricerca ha dato esiti negativi (v. *supra* nota 12).

<sup>16</sup> Lo specchio di scrittura di A 89 *sup.*, ff. II<sup>r</sup>-I<sup>v</sup> anteriore misura mm 320×220; quello di *ibid.*, ff. II<sup>r</sup>-I<sup>v</sup> posteriore mm 320×215.

possibile ipotizzare quale fosse l'originaria consistenza del *quaternus*<sup>17</sup> né è accertabile l'esistenza di un'immediata sequenzialità tra i due frammenti<sup>18</sup>. La scrittura è attribuibile a un'unica mano che impiega una minuscola usuale corsiva della fine del secolo XIII, di modulo piuttosto piccolo, caratterizzata da un *ductus* spigoloso e nell'insieme alquanto disordinato. Appartiene al già ricordato notaio Giacomo di cui conosciamo il nome di battesimo solo grazie a due autocitazioni: nella prima egli dichiara di aver visto contare e consegnare quarantacinque soldi imperiali relativi al fitto pagato da Giacomo *de Quarto* alla chiesa di San Zenone, diocesi di Lodi, nella persona di *Lampugnano de Lampugnans*, rettore e arciprete della stessa, «quos denarios ego Iacobus notarius infrascriptus vidi numerari»<sup>19</sup>; nella seconda, invece, ricorda che in data 1275 marzo 16 si trovava a Lione, «in palacio archiepiscopatus, ubi iura redduntur», dove aveva rogato una quietanza di pagamento in favore di Pietro Grosso, custode della chiesa di San Nazaro in Brolo di Milano, relativa a un mutuo di cento sterline<sup>20</sup>.

Con chi e perché Giacomo era a Lione a pochi mesi dalla conclusione del II Concilio Ecumenico<sup>21</sup>? Non disponiamo di elementi certi per rispondere, tuttavia è noto che dal maggio 1274 nella città d'oltralpe erano giunte migliaia di persone al seguito del pontefice e delle *familie* cardinalizie e vescovili e che tra queste vi era anche il milanese Ardizzone *de Comitibus*<sup>22</sup>, *familiaris* del cardinale Ottobono Fieschi<sup>23</sup>, i cui rapporti clientelari con il

---

<sup>17</sup> A Milano il termine *quaternus* è quello maggiormente utilizzato dalle fonti duecentesche in riferimento ai registri notarili (MARTA LUIGINA MANGINI, *Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in «Studi Medievali», s. III, 53/1, [2011], pp. 31-79, in particolare nota 80).

<sup>18</sup> Ulteriori elementi utili per la ricostruzione della struttura originaria del *quaternus* si evincono dalle date dei documenti, v. *infra*.

<sup>19</sup> *Ambr.*, A 89 *sup.*, f. II<sup>o</sup> anteriore.

<sup>20</sup> «[...] ut constat per quiddam publicum instrumentum traditum per me Iacobum notarium infrascriptum in anno Domini *sic* a nativitate Domini currente millesimo .cc. septuagesimo quinto, indictione tertia, pontificatus domini Grigorii pape anno tertio, die sexta decima mensis martii, Lugduni, in palacio archiepiscopatus, ubi iura redduntur» (*ibid.*, f. I<sup>o</sup> anteriore).

<sup>21</sup> Sul II Concilio Ecumenico di Lione del 1274 v. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus Josepho Alberigo *et al.*, III edizione, Istituto per le Scienze Religiose, Bologna 1973, pp. 303-331; LUDOVICO GATTO, *Gregorio X, beato* in *EP*, 2, pp. 411-422.

<sup>22</sup> Su Ardizzone *de Comitibus* v. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e 'familie' cardinalizie dal 1227 al 1254*, I, Antenore, Padova 1972, pp. 367-368 [Italia Sacra 18]; sulla sua presenza al concilio di Lione v. ANTONINO FRANCHI, *Il concilio II di Lione (1274) secondo l'Ordinatio concilii generalis Lugdunensis. Edizione del testo e note*, LIEF, Roma 1965, p. 69 [Studi e testi francescani 33].

<sup>23</sup> Su Ottobono Fieschi v. PARAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia*, pp. 359-379; LUDOVICO GATTO, *Adriano V*, in *DBI*, 1, 1960, pp. 335-337 ora anche in *EP*, 2, pp. 411-422; PIETRO SILANOS, *Gerardo Bianchi da Parma († 1302). La biografia di un cardinale-legato duecentesco*, prefazione di Agostino Paravicini Bagliani, Herder, Roma 2010, in particolare pp. 137-140 [Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica 84].

nostro notaio sono documentati. Per Ardizzone, primicerio milanese, nonché preposito della chiesa di San Lorenzo Maggiore<sup>24</sup>, suddiacono di papa Alessandro IV, dal 1253 al seguito del cardinale Ottobono Fieschi e, successivamente alla morte di quest'ultimo (1276 agosto 18), cappellano di Urbano IV, Giacomo roga quattro dei dieci atti imbreviati nei frammenti rimastici del suo *quaternus*: due sono relativi a procedimenti giudiziari che Ardizzone tratta in qualità di «domini pape capellani ac primicerius pallacii generalis auditoris causarum» nei confronti di Madio *de Birturi* e di Giacomo *de Besana*, rispettivamente preposito e canonico della chiesa di San Vito al Lambro, diocesi di Milano<sup>25</sup>; i rimanenti riguardano un'investitura rilasciata dallo stesso Ardizzone, «executor a Sede Apostolica sive a sanctissimo patre domino Gregorio pape decimo deputatus», in favore di Ricobaldo *de Nativis* di una prebenda canonica presso la chiesa di San Vittore di Corbetta, diocesi di Milano, rimasta vacante dopo la morte di Onorio Gambaro<sup>26</sup>.

Al di là del rapporto professionale con Ardizzone *de Comitibus* e alle circostanze del suo soggiorno lionese, l'identità del notaio Giacomo rimane ancora tutta da chiarire e non è meglio circostanziabile nemmeno considerando il segno di tabellionato che compare nel margine del foglio di controguardia posteriore, ammesso che sia suo, come sembrerebbe verosimile ipotizzare<sup>27</sup>. Le notizie biografiche sono forzatamente limitate a quanto

---

<sup>24</sup> Si vedano i documenti in *Gli atti dell'arcivescovo di Milano nel secolo XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di Maria Franca Baroni, Università degli Studi di Milano, Milano 2000, pp. 30, 32, 34, 36-38, 47, 59, 62-64; *Gli atti dell'arcivescovo di Milano nel secolo XIII. Leone da Perego (1241-1257), sede vacante (1257 ottobre - 1262 luglio)*, a cura di Maria Franca Baroni, Università degli Studi di Milano, Milano 2000, pp. 104-106.

<sup>25</sup> *Ambr.*, A 89 *sup.*, f. II<sup>r</sup> posteriore.

<sup>26</sup> *Ibid.*, f. I<sup>r</sup> posteriore.

<sup>27</sup> Data la quantità del materiale documentario milanese inedito relativo al secolo XIII e la mancata conservazione per quest'epoca della matricola dei notai cittadini, ho limitato l'indagine ai *munda* rogati da notai attivi a Milano nel periodo che va dalla nomina dell'arcivescovo Ottone Visconti (1262) sino alla fine del secolo. Il segno di tabellionato in *Ambr.*, A 89 *sup.*, f. I<sup>r</sup> posteriore non appartiene a nessuno dei notai di nome Giacomo che ho individuato consultando le cartelle conservate in ASMi, *Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi*, 293, 294 (S. Agnese), 297, 299 (Sant'Agostino), 306, 307 (capitolo di Sant'Ambrogio), 322, 323, 324, 325, 326 (monastero di Sant'Ambrogio), 360, 361, 366 (Sant'Apollinare), 372 (San Bernardino), 379 (capitolo minore del Duomo), 383 (Cappuccio), 385, 386, 387 (Santa Caterina alla Chiusa), 390 (Crocifisso), 391 (decumani del Duomo), 393 (San Dionigi), 395 (San Donnino alla Mazza), 396 (Sant'Eufemia), 397 (Sant'Eusebio e Sant'Eustorgio), 405 (San Francesco Grande), 418, 419 (San Giorgio al Palazzo), 423 (San Lazzaro), 429, 430, 431, 432, 433 (San Lorenzo Maggiore), 434 (San Marcellino), 435 (San Marco), 453 (Santa Maria Beltrade), 461 (Santa Maria alla Passarella), 464 (Santa Maria Segreta), 468 (Santa Maria in Valle), 471 (Santa Maria e Santa Trinità di Brera), 477, 478 (Santa Margherita), 482 (Santa Marta), 490, 491, 492, 493, 494, 501 (monastero Maggiore), 508 (San Pietro alle Vigne), 510 (Santa Radegonda), 513, 519 (San Simpliciano), 520 (San Sepolcro), 525 (San Tommaso), 526 (Umiliati di porta Vercellina), 528 (Veteri), 537 (San Vittore al Corpo), 544 (Santa Maria della Vittoria).

emerge dalle sue imbreviature: le date topiche, la clientela e il formulario inducono a ritenerlo un professionista milanese, uno dei «plures mille quingentis» notai che secondo Bonvesin de la Riva operano in città nella seconda metà del secolo XIII<sup>28</sup>. Fatta eccezione per la parentesi oltralpina Giacomo è infatti attestato lavorare a Milano, nella zona meridionale della città, tra porta Romana e porta Ticinese: non sembra disporre di una *statio* o comunque di un luogo nel quale esercitare in modo stabile la professione<sup>29</sup>; è lui a recarsi dai clienti, presso le chiese di San Giovanni alle Fonti e di San Vittore a Porta Romana<sup>30</sup>, presso la «domus fratrum Sancti Calimari Mediolanensis, ordinis Humiliatorum»<sup>31</sup>, presso la chiesa di San Nazaro in Brolo<sup>32</sup>, presso la *domus* femminile di San Pietro in Terrasanta<sup>33</sup> e in quattro occasioni presso la canonica di San Lorenzo Maggiore, dove abita proprio Ardizzone *de Comitibus*<sup>34</sup>.

Oltre a quest'ultimo la clientela di Giacomo comprende un altro esponente dell'importante famiglia *de Comitibus*<sup>35</sup> – per Filippo *de Comitibus*, canonico

---

<sup>28</sup> BONVESIN DE LA RIVA, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a cura di Paolo Chiesa, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori, Roma – Milano 2009, p. 50. Su tale affermazione, messa in discussione da ALBERTO LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1979, p. 187 [Studi storici sul notariato italiano 4], è stata condotta un'indagine in PAOLA BIANCHI, *I notai milanesi nell'ultimo trentennio del Duecento: Bonvesin de la Riva aveva ragione?*, tesi di laurea in Diplomatica, rel. Maria Franca Baroni, Università degli studi di Milano, a. a. 1998-1999 che ne ha provato la sostanziale veridicità. Più in generale sulle fonti di Bonvesino v. GIULIANA ALBINI, *Bonvesin de la Riva, un intellettuale laico alla ricerca di una dimensione religiosa nella Milano di fine Duecento*, in *Lombardia monastica e religiosa per Maria Bertelli*, a cura di Giovanni Grado Merlo, Edizione Biblioteca Francescana, Milano 2001, pp. 307-364 [Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane 2].

<sup>29</sup> Ad oggi manca uno studio organico sulle *stationes* dei notai milanesi, che miri non solo a ricostruire idealmente una mappa delle presenze notarili in città, ma anche a ricomporre la rete di rapporti clientelari tra notai e gruppi e/o singoli individui eminenti nella vita amministrativa civile ed ecclesiastica, economica, sociale e culturale: la questione è stata per ora solo sfiorata in PAOLO GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, CISAM, Spoleto 2001, pp. 69-71 [Istituzioni e società 1].

<sup>30</sup> *Ambr.*, A 89 *sup.*, ff. II<sup>r</sup>-I<sup>r</sup> anteriore.

<sup>31</sup> *Ibid.*, f. I<sup>r</sup> anteriore.

<sup>32</sup> *Ibid.*, f. II<sup>r</sup> anteriore.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*, f. II<sup>r</sup>-I<sup>r</sup> posteriore.

<sup>35</sup> L'ascesa sociale dei *de Comitibus* si sviluppa nel corso del secolo XIII sia in ambito cittadino con l'inserimento di propri membri negli importanti capitoli canonicali di San Lorenzo Maggiore e di San Giorgio al Palazzo (v. GRILLO, *Milano*, pp. 578-579), sia in ambito curiale con l'ingresso di Ardizzone *de Comitibus* nella *familia* cardinalizia di Ottobono Fieschi (v. *supra* note 22 e 24 e ANNAMARIA AMBROSIONI, *Ecclesiastici milanesi presso la curia romana fino all'età del cardinale Pietro Peregrino*, in *Il cardinale Pietro Peregrino e la fondazione francescana di Pozzuolo Martesana. 1295-1995*, a cura di Claudio Tartari, Comune di Pozzuolo Martesana, Pozzuolo Martesana 1996, pp. 19-29 in particolare alle pp. 23-24).

della chiesa di San Giorgio in Palazzo, redige una quietanza di pagamento<sup>36</sup> e un'investitura<sup>37</sup> – nonché i rappresentanti di diverse istituzioni ecclesiastiche della diocesi ambrosiana: roga quattro quietanze di pagamento rispettivamente per Lampugnano *de Lampugnans*, arciprete della chiesa di San Zenone in diocesi di Lodi<sup>38</sup>, per Giovannibello, rettore della chiesa di San Vittore a Porta Romana di Milano<sup>39</sup>, per Pietro *de Migloe*, rettore della chiesa di Santa Margherita di Faino<sup>40</sup> e per Rosa, priora della *domus* di San Pietro in Terrasanta di Milano<sup>41</sup>.

Come premesso, sui frammenti del *quaternus* del notaio Giacomo si riescono a leggere dieci documenti, tutti strettamente connessi a vicende economiche e giurisdizionali: sul foglio anteriore si trovano cinque quietanze di pagamento (rispettivamente datate 23 settembre, 28 ottobre, 8 novembre, 23 «novembre», 12 dicembre<sup>42</sup>) e un'investitura della decima in Quadronno Inferiore, presso Milano, pertinente alla *clausura* di Sant'Apollinare (12 dicembre<sup>43</sup>), la cui datazione all'anno 1275 si ricava dalla citazione del documento lionesse di cui sopra, con cui concorda l'anno indizionale del primo documento imbreviato; per i restanti atti il riferimento è sempre a «eiusdem anni». Altri quattro documenti sono imbreviati sul frammento utilizzato come guardia posteriore: un precetto di comparizione e l'elezione di un arbitro in una lite relativa alla prepositura della chiesa di San Vito al Lambro, l'investitura di una prebenda presso la chiesa di San Vittore di Corbetta e la relativa immissione in possesso. A differenza dei sei atti del frammento anteriore, la datazione di queste scritture costituisce un problema, aprendosi il testo sempre con la sola espressione «eodem die» che rimanda a documenti imbreviati su fogli del *quaternus* andati perduti. Nonostante ciò è comunque possibile ipotizzare quale fosse in origine l'ordine dei due frammenti: quello reimpiegato come guardia posteriore forse precedeva il foglio ora incollato al piatto anteriore. In chiusa al testo del secondo contratto di f. I<sup>v</sup> posteriore si legge infatti l'espressione «arbitrio presenti durante usque ad kalendas novembris proximas futuras» che, dato il sostanziale rispetto dell'ordine cronologico nella successione delle imbreviature del frammento anteriore, potrebbe lasciar propendere per la precedenza del frammento adesso al piatto posteriore rispetto a quello utilizzato come foglio di guardia anteriore.

<sup>36</sup> *Ibid.*, f. I<sup>v</sup> anteriore.

<sup>37</sup> *Ibid.*, f. II<sup>v</sup> anteriore.

<sup>38</sup> *Ibid.*, f. II<sup>v</sup> anteriore.

<sup>39</sup> *Ibid.*, ff. II<sup>v</sup>-I<sup>v</sup> anteriori.

<sup>40</sup> *Ibid.*, f. II<sup>v</sup> anteriore.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> Le cinque *confessiones* si trovano una di seguito all'altra *ibid.*, ff. II<sup>v</sup>-I<sup>v</sup> anteriori.

<sup>43</sup> *Ibid.*, f. II<sup>v</sup> anteriore.

*Le tecniche redazionali*

I frammenti riutilizzati nella legatura del codice ambrosiano A 89 *sup.* riservano, come si è visto, svariati spunti di interesse per approfondire specifici aspetti della storia istituzionale e sociale ambrosiana, per indagare i rapporti intessuti tra alcune delle maggiori famiglie milanesi con i capitoli canonici cittadini e con la curia romana, per ricostruire i legami clientelari e il ruolo dei notai sia sulla scena locale sia al di fuori di essa. In attesa che l'edizione critica in preparazione permetta ulteriori riflessioni in merito, si può ancora avanzare qualche osservazione a proposito della struttura e delle fasi compositive di questo *quaternus* nel panorama della coeva produzione notarile in registro.

A Milano, come in altre realtà limitrofe della Lombardia (ad esempio Varese<sup>44</sup>, Como<sup>45</sup> e Brescia<sup>46</sup>), l'Archivio Notarile conserva imbreviature solo a partire dall'ultimo decennio del XIII secolo<sup>47</sup>; recenti dunque rispetto a quelle di altre città dell'Italia centro-settentrionale (soprattutto Genova<sup>48</sup>, Sa-

---

<sup>44</sup> Per Varese v. JULIANE TREDE, *Untersuchungen zum Verschriftlichungsprozeß im ländlichen Raum Oberitaliens. Die Urkunden der Pilgerkirche S. Maria di Monte Velate bei Varese aus dem 12. und 13. Jahrhundert*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2000, pp. 162-168 [Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge 9]; MARIA FRANCA BARONI, *Note di diplomatica*, in *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I: 922-1170, a cura di Patrizia Merati, Insubria University Press, Varese 2005 [International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities. Fonti 1]. Più in generale per il contado milanese v. *Notai del contado milanese in epoca Viscontea (1347-1447)*, a cura di Marco Lunari, Gian Paolo Scharf, Unicopli, Milano 2009 [Fonti e materiali di storia lombarda, secoli XIII-XVI 5].

<sup>45</sup> Per Como e le valli alpine della diocesi lariana, fatta eccezione per quattro minute del notaio chiavennasco Guglielmo *de Alamanno* datate 1168 (MARTA LUIGINA MANGINI, *Le minute e le carte di Guglielmo Alamanno nel panorama della produzione notarile chiavennasca della seconda metà del XII secolo*, in «Clavenna», 45 [2006], pp. 77-102), non si dispone di protocolli notarili anteriori al primo ventennio del Trecento (EAD., *Scripture per notarium imbreventur et conserventur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi [secc. XII-XVI]*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*, Convegno internazionale di Studi. Trento 24-26 febbraio 2011, in corso di stampa).

<sup>46</sup> PATRIZIA MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome – Moyen Âge», 114 (2002), pp. 303-358, disponibile anche all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/merati2.zip>.

<sup>47</sup> Il più antico protocollo d'imbreviature conservato in ASMi, *Archivio Notarile*, b. 1, appartiene al notaio Maffeo Meda (1290-1294), v. MARTA LUIGINA MANGINI, *Il più antico quaternus imbreviaturarum dell'Archivio Notarile di Milano (1290-1294). Un unicum per il Duecento milanese?*, in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 1 (2011), pp. 31-45; sull'Archivio Notarile di Milano v. il recente contributo MARIA BARBARA BERTINI, *I fondi notarili negli Archivi di Stato: un'inesauribile fonte di sorprese*, in *E viene il tempo della pietà. Sentimento e poesia nei testamenti*. Catalogo della mostra, Milano 5 novembre 2009 – 26 febbraio 2010, Archivio di Stato, Milano 2009, pp. XI-XVII. Meno compromesse appaiono le realtà di Pavia, Bergamo e Cremona per le quali v. indicazioni archivistiche e bibliografiche in ANDREAS MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Max Niemeyer, Tübingen 2000, pp. 179-222 [Bibliothek des Deutschen historischen Instituts in Rom 92].

<sup>48</sup> Come è noto, il più antico registro notarile conservato (1154-1164) è il cartolare del notaio genovese Giovanni Scriba (MARIO CHIAUDANO, MATTIA MORESCO, *Il cartolare di Giovanni*

vona<sup>49</sup> e Lucca<sup>50</sup>) e «riferibili a un momento in cui, ampiamente superata la fase di messa a punto del sistema, si è ormai definita una prassi abbastanza precisa»<sup>51</sup>. La storiografia si è finora concentrata sui secoli del basso medioevo, meno compressi dal punto di vista della consistenza del materiale<sup>52</sup>, o è ricorsa a fonti duecentesche indirette, quali autorizzazioni a estrarre in pubblica forma da imbreviature di notai di cessata attività e verosimili proiezioni retrospettive operate a partire dal materiale conservato per il secolo successivo e dalla normativa cittadina di epoca viscontea<sup>53</sup>.

Va da sé che entro questo panorama, al momento ancora molto limitato e sfuocato, anche l'individuazione e l'analisi di un piccolo frammento come il *quaternus* del notaio Giacomo aggiunge preziosi elementi di riflessione per

---

*Scriba*, Lattes, Torino-Roma 1934-1935 [Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano 1-2I; Regesta Chartarum Italiane 19-20]). Della vasta bibliografia sull'argomento v. GIAN PIERO BOGNETTI, MATTIA MORESCO, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Regia Deputazione di storia patria per la Liguria, Genova 1936; GIORGIO COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Società ligure di storia patria, Genova 1961 [Notai liguri del secolo XII 8], pp. 237-302; ID., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1970, pp. 52-95 [Studi storici sul notariato italiano 1]; e il recente contributo ANTONELLA ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Convegno internazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Fisciano – Salerno, 28-30 settembre 2009, in corso di stampa.

<sup>49</sup> *Il cartolario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di Laura Balletto et al., Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1978 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato 96].

<sup>50</sup> GIOVANNI CHERUBINI, *Rassegna di studi recenti sui protocolli notarili toscani dei secoli XIII-XV*, in *Gli atti privati nel tardo Medio Evo. Fonti per la storia sociale*. Atti del convegno promosso dall'Istituto di Studi Romani, dall'Università di Calgary e dal Centro Accademico Canadese in Italia, Roma 16-18 giugno 1980, a cura di Paolo Brezzi, Egmont Lee, Istituto di Studi Romani, Roma 1983, pp. 85-97; in particolare per Firenze v. *Ser Matteo di Biliotto notaio. I Registro, anni 1294-1296*, a cura di Manila Soffici, Franek Sznura, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze, Impruneta 2002; per Siena *Federigo di Giunta notaio. Imbreviature (1268-1271)* a cura di Laura Neri, SISMELE – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006 [Memoria scripturarum. Testi 3]; per Lucca v. ANDREAS MEYER, *Der Luccheser Notar ser Ciabatto und sein Imbreviaturbuch von 1226/1227*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pp. 172-293.

<sup>51</sup> Sui *quaterni imbreviaturarum* trecenteschi milanesi v. ENRICO MOTTA, *Notai milanesi del Trecento*, in «Archivio storico lombardo», 22 (1895), pp. 331-376; LUISA ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7 (1982), pp. 43-54 (la citazione è da p. 43) e LIVA, *Notariato e documento*, pp. 100-104.

<sup>52</sup> CRISTINA BELLONI, *Dove mancano i registri ma esistono i fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di Attilio Bartoli Langeli, Antonio Rigon, Herder, Roma 2003, pp. 43-84 [Italia sacra 72]; *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*. Repertorio, a cura di Cristina Belloni, Marco Lunari, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2004 [Pubblicazioni degli Archivi di Stato 165].

<sup>53</sup> Per il panorama degli studi v. MANGINI, *Le scritture duecentesche in quaterno*, pp. 31-79.

la ricostruzione delle tecniche redazionali impiegate dai notai operanti nella città ambrosiana durante la seconda metà del XIII secolo.

In tal senso, il primo dato da rilevare – forse scontato, ma alla base delle ragioni del reimpiego e, conseguentemente, della fortuna conservativa del frammento –, è l'uso della pergamena<sup>54</sup>: il notaio Giacomo, al pari degli altri professionisti milanesi, adotta ancora questo materiale, vi distribuisce il testo a piena pagina<sup>55</sup>, limita lo specchio scrittorio per mezzo di una riquadratura a inchiostro, senza però tracciare all'interno alcuna rigatura<sup>56</sup>.

Dal punto di vista della *mise en page* i documenti si susseguono con continuità, non separati da alcuna linea orizzontale – espediente invece adottato a quest'altezza cronologica da altri notai milanesi e strettamente funzionale a evitare spazi bianchi potenzialmente utili a interpolazioni fraudolente<sup>57</sup> –: l'*incipit* di ciascuna imbreviatura è evidenziato solo da un segno di paragrafo e preceduto da un intervallo bianco pari, al massimo, a uno o due righe di testo. Nei margini non si leggono annotazioni del compenso richiesto dal notaio<sup>58</sup>, né rubriche che riassumano gli estremi del contratto. Proprio in

---

<sup>54</sup> Nella seconda metà del secolo XIII a Milano, Pavia, Bergamo e Como la pergamena è ancora il materiale più utilizzato non solo per la stesura dei documenti in *mundum* (MARTA LUIGINA MANGINI, *Impiego e conservazione della carta. Primi spunti di ricerca sul territorio dell'antica diocesi di Como, secc. XIII-XV*, in *Produzione, commercio e consumi della carta nella Regio Insubrica e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*. Convegno di studi, Villa Recalcati, sede della provincia di Varese, 21 aprile 2005, Insubria University Press, Varese 2005, pp. 9-24 in particolare pp. 17-18 [International Research Center for Local Studies and Cultural Diversities 2]; GANDA, *La pergamena a Milano*, pp. 149-151), ma anche per i protocolli notarili, a differenza di quanto avviene in area ligure, piemontese e toscana dove l'impiego della carta è prevalente fin dai più antichi cartulari conservatisi (CHARLES BRIQUET, *Les papiers des Archives des Gênes et leurs filigranes*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 19 [1887], p. 283; per l'area toscana v. i riferimenti in MEYER, *Felix et inclitus notarius*, pp. 193-203).

<sup>55</sup> Tutti i protocolli notarili milanesi del secolo XIII sono scritti a piena pagina. L'uso delle due colonne, pur se sporadico, è attestato per esempio nei cartulari duecenteschi di area ligure (*Liber magistrorum Salmonis sacri palatii notariorum. 1222-1226*, a cura di Arturo Ferretto, in «Atti della Società ligure di storia patria», 36 [1906], p. xxxiii e *Le carte Portoveneresi di Tealdo de Sigestro 1258-1259*, a cura di Geo Pistarino, Società ligure di storia patria, Genova 1958, p. 17 nota 2 [Notai liguri dei secoli XII e XIII 7]).

<sup>56</sup> Pertanto il numero dei righe è variabile: sui due fogli integralmente leggibili se ne contano quarantasei (*Ambr.*, A 89 *sup.*, ff. II'-I' anteriore) e cinquanta (*ibid.*, ff. II'-I' posteriore).

<sup>57</sup> Sui quattro *quaterni* del notaio Giovannibello Bentevoglio di Milano (1262-1281) e sul *quaternus* del notaio Maffeo Meda (1290-1295) le imbreviature sono separate da una linea tracciata da margine a margine, parallelamente al senso della scrittura. Tale accorgimento ha innanzitutto una funzione pratica – rende cioè più immediata la distinzione tra un atto e l'altro –; tuttavia, essendo posto anche a chiusura della pagina ogni qualvolta essa termina con la fine di un documento, si deve pensare che valga pure come “chiudi-riga”, allo scopo di evitare aggiunte di testo successive (*I quaterni imbreviaturarum del notaio Giovannibello Bentevoglio di Milano [1262, 1271, 1277, 1280-1281]*, a cura di Marta Luigina Mangini, Milano 2011, nota 101).

<sup>58</sup> A Milano non sono frequenti i riferimenti all'onorario, del tipo di quelli che in genere ricorrono nei coevi cartulari di area ligure: la mancata indicazione della somma riscossa per

relazione a quest'elemento, il confronto con gli altri *quaterni* milanesi avvalorà l'ipotesi che non si tratti di un'assenza imputabile al singolo professionista, ma piuttosto di una generalizzata incapacità a cogliere la funzionalità eminentemente pratica di tale espediente, altrove efficacemente adottato per guidare l'identificazione del destinatario dell'azione giuridica o della parte potenzialmente più interessata al rilascio dell'originale<sup>59</sup>.

Elementi distintivi del *modus operandi* di questo professionista possono semmai essere colti nelle procedure di estrazione in pubblica forma: innanzitutto va rilevato che, a differenza dei notai Giovannibello Bentevoglio e Maffeo Meda<sup>60</sup>, Giacomo non barra le abbreviature che sviluppa *in mundum*, limitandosi ad annotare «f(acta)» nel margine laterale sinistro di ciascuna di esse<sup>61</sup>. A ciò si aggiunga l'impressione generale di una scritturazione alquanto disordinata, sovrabbondante di correzioni, depennamenti, aggiunte di singole parole in interlineo o in margine, con o senza segni di richiamo – a forma di coda di rondine ^ o con un semplice filetto verticale –, che contribuiscono a conferire un aspetto piuttosto trasandato alla pagina e sono verosimilmente riconducibili a differenti fasi di redazione. Le correzioni – effettuate nella maggior parte dei casi per depennamento – immediatamente seguite sullo stesso rigo dal testo corretto sono da attribuire a modifiche apportate *in fieri*, al momento dell'inserimento *in quaterno* dell'atto minutato; di contro gli emendamenti e le aggiunte poste nell'interlineo sono espedienti compatibili a momenti successivi di rilettura del testo, forse contestuali proprio allo sviluppo del *mundum*.

---

ogni singolo atto può forse significare che quanto dovuto al notaio era già stato saldato al momento della stipula (*Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo. Savona 1214-1215*, a cura di Marco Castiglia, introduzione di Antonella Rovere, Società ligure di storia patria, Genova 2009, p. xxvii [Notai liguri dei secoli XII-XV 14]) oppure, nel caso di legami professionali continuativi con uno stesso cliente, che il pagamento veniva corrisposto a *forfait* (*I quaterni imbreviaturarum di Giovannibello Bentevoglio*, nota 114).

<sup>59</sup> Le rubriche mancano anche nei quattro *quaterni* del notaio Giovannibello Bentevoglio (*I quaterni imbreviaturarum di Giovannibello Bentevoglio*), nel protocollo del notaio Maffeo Meda (MANGINI, *Il più antico quaternus*) e nel frammento di *quaternus* duecentesco conservato presso AATM, *Fondo del Monastero di San Vittore di Meda* (s. s.). Costituiscono invece un elemento pressoché costante nei coevi cartulari di area pavese (EZIO BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia. Secoli XI-XIV*, La Nuova Italia, Firenze 1990 pp. 104-123 [Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia 58]), bergamasca (v. i protocolli dei notai Bartolomeo de Osa, 1295-1321, in ASDBg, *Archivio Capitolare*, vol. 4; quelli del suo collega Pietro de Sforzatica, 1297-1335, ivi, vol. 148 e ASBg, *Archivio Notarile*, b. 3), genovese (v., per esempio, i duecenteschi *Il cartolare di Uberto II*, pp. ix-x, e *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna. 1272-1273, 1296-1300*, a cura di Marta Calleri, Società ligure di storia patria, Genova 2007 [Notai liguri dei secoli XII-XV 12]) e piacentina (*Il I° registro di imbreviature di Rufino de Rizardo 1237-1244*, Giuffrè, Milano 1983, p. 9 [Strumenti e ipotesi 8]).

<sup>60</sup> *I quaterni imbreviaturarum di Giovannibello Bentevoglio*, testo corrispondente alle note 112-115.

<sup>61</sup> *Ambr.*, A 89 *sup.*, f. II<sup>o</sup> posteriore.

Maggior uniformità si riscontra, invece, dal punto di vista del formulario: le dieci imbreviature redatte da Giacomo sono organizzate secondo uno schema pressoché costante che prevede in apertura data cronica e topica ed elenco dei testimoni espressi in forma compendiata e mai preceduti da alcuna invocazione. Per quanto riguarda gli elementi cronologici, definito forse il millesimo una volta per tutte nel prologo o nel primo documento perduti, per la collocazione temporale dei restanti documenti il notaio ritiene sufficiente fare riferimento al mese e al giorno, seguendo sempre il computo progressivo e senza specificare il giorno della settimana; in un solo caso indica l'indizione<sup>62</sup>.

Nel protocollo le indicazioni della data e dei testimoni si limitano a espressioni del tipo «in presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum»<sup>63</sup>, «eodem die et loco et in presentia infrascriptorum testium ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum et mei notarii infrascripti»<sup>64</sup>, «eodem die et loco ac presentibus eisdem testibus»<sup>65</sup>, «presentibus eisdem testibus et eodem loco»<sup>66</sup> oppure «in presentia mei et cetera»<sup>67</sup>. Più preciso appare nell'escatocollo: il luogo è sempre introdotto da *actum*, l'elenco dei testimoni (sempre in numero di tre) è costruito con l'ablativo assoluto. I nomi di questi ultimi non ricorrono mai più di una volta e nel caso della quietanza di pagamento rilasciata da Rosa, priora della *domus* di San Pietro in Terrasanta di Milano, oltre a un tale Giordano *de Muzano* ricoprono eccezionalmente funzione testimoniale anche due donne: «Pagana et Anesia de Terzago, sororibus dicte domus ad hoc vocatis et rogatis»<sup>68</sup>.

Il dispositivo ha sempre forma oggettiva: l'autore dell'azione giuridica compare in terza persona e il notaio rievoca, impiegando il tempo passato, azioni o fatti già avvenuti, secondo una prassi redazionale diffusa dalla scuola notarile bolognese, ripresa anche nell'*Ars notaria* di Ranieri da Perugia e

---

<sup>62</sup> L'inserimento dell'indizione in occasione della quietanza di pagamento datata «die .xxiiii. mensis septembris eiusdem anni, indictione quarta» è verosimilmente dovuto al fatto che il nuovo anno indizionale è scattato da poco: a Milano, a quest'altezza cronologica, è in uso l'indizione greca con inizio il 1 settembre (CATERINA SANTORO, *Dell'indizione e dell'era volgare nei documenti privati medievali in Lombardia*, in *Miscellanea di studi lombardi in onore di Ettore Verga*, Archivio Storico Civico, Milano 1931, pp. 287-320).

<sup>63</sup> *Ambr.*, A 89 *sup.*, f. II<sup>r</sup> anteriore.

<sup>64</sup> *Ibid.*, f. I<sup>v</sup> posteriore.

<sup>65</sup> *Ibid.*, f. II<sup>r</sup> posteriore.

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> *Ibid.*, ff. I<sup>r</sup>, II<sup>r</sup>, II<sup>v</sup>, anteriore.

<sup>68</sup> *Ibid.*, f. II<sup>v</sup> anteriore. Sulle sottoscrizioni femminili nei documenti milanesi v. GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *L'altra metà del cielo: donne, documenti e diritto attraverso i secoli*, in *I colori della scrittura*. Catalogo della mostra. Milano, novembre 2002 – gennaio 2003, Archivio di Stato, Milano 2002, pp. xviii-xxviii.

nella *Collectio contractuum* di Rolandino Passeggeri<sup>69</sup>, che, a quest'altezza cronologica, Giacomo e i suoi coevi colleghi milanesi paiono aver pienamente accolto.

Da quanto si è fin qui detto a proposito del *quaternus* del notaio Giacomo, dalla sua liminarità e frammentarietà, dalle rare occasioni di confronto con altri protocolli di coevi professionisti attivi in città risulta evidente che studiare le più antiche imbreviature milanesi comporta l'imprescindibile accettazione di una sfida, ovvero l'individuare il materiale sul quale lavorare. Una sfida possibile a patto di allargare gli orizzonti della ricerca in direzioni tangenti rispetto ai consueti circuiti di trasmissione dei protocolli notarili: comprendendo, da un lato, tipologie di fonti spesso considerate "minori" quali, ad esempio, i reimpieghi e, dall'altro, ammettendo percorsi conservativi alternativi rispetto a quanto prescritto dalla normativa<sup>70</sup> e attestato dalla prassi<sup>71</sup>. Così, nel corso di un progetto di ricerca ad ampio raggio e tuttora *in fieri* del quale si darà conto in altra sede, è stato per il momento possibile individuare oltre al frammento che costituisce l'oggetto di questo intervento anche un reimpiego tratto da un protocollo di un notaio attivo per il comune di Milano, che tramanda nove imbreviature datate tra ottobre e novembre 1241<sup>72</sup>, nonché quattro *quaterni imbreviaturarum* (1262, 1271, 1277 e 1280/1281)<sup>73</sup> redatti dal notaio Giovannibello Bentevoglio *de Vaprio* di Milano, conservati fin dalla morte del rogatario tra le carte dell'archivio del monastero Maggiore di Milano e per ora da considerare i più antichi protocolli ambrosiani giunti a noi nella loro struttura originaria<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Sull'argomento v. NICOLETTA SARTI, *Publicare – exemplare – reficere. Il documento notarile nella teoria e nella prassi del secolo XIII*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio Notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio Nazionale del Notariato. Bologna, 9-10 ottobre 2000, a cura di Giorgio Tamba, Giuffrè, Milano 2002, pp. 611-665 in particolare alle pp. 625-648 [Per una storia del notariato nella civiltà europea 5].

<sup>70</sup> A Milano, al di là del *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI. Illustrazione storico giuridica*, a cura di GIANLUIGI BARNI, CUEM, Milano 1946 [Lecturae 1], la normativa duecentesca è andata perduta. Tuttavia gli studi hanno dimostrato che gli statuti del 1396 (*Statuta civitatis Mediolani, 1396, impressum opera et impensa egregii magistrii Pauli de Suardis anno Domini MCCCCLXXX Mediolani*, in Trivulz., *Archivio Storico Civico, Inc. Triv. A 79*; altro ivi, Arch. A1) sono in parte frutto di una rielaborazione di capitoli preesistenti (NICOLA FERORELLI, *Gli statuti milanesi del secolo XIV*, in «Archivio storico lombardo» 38/31, [1911], pp. 77-100). Alcuni capitoli in merito alle imbreviature di notai di cessata attività sono contenuti anche nella statuizione milanese di epoca sforzesca: *Statuta Mediolani impressum anno Domini MCCCCLXXXVIII Mediolani* (Trivulz., *Archivio Storico Civico, Inc. Triv. A 36*).

<sup>71</sup> Sulle molteplici modalità di conservazione dei protocolli notarili a Milano nel corso del XIII secolo v. MANGINI, *Le scritture duecentesche in quaterno*, pp. 33-49.

<sup>72</sup> V. *supra* nota 59.

<sup>73</sup> *I quaterni imbreviaturarum del notaio Giovannibello*, testo corrispondente alle note 53-75.

<sup>74</sup> Oltre al materiale duecentesco, ho per ora individuato anche due frammenti di protocolli trecenteschi: un «Quaternus diversarum imbreviaturarum Iacobini Micherii Bitarii, filii

Una sfida possibile, si diceva, ma ancora aperta. Tra le tante questioni che al momento rimangono irrisolte, alcune riguardano più nello specifico di altre il riuso di protocolli notarili: c'è infatti da chiedersi quando, perché e da chi alcuni *quaterni* siano stati considerati materiale di scarto, chi li abbia avuti a disposizione e come ne sia entrato in possesso, quali furono i circuiti di trasmissione e, semmai vi fossero, quali i criteri di scelta. Se infatti il reimpiego nelle legature di manoscritti pergamenacei contenenti testi letterari, dottrinali, liturgici, giuridici fu un fenomeno per lo più determinato dal diffondersi del libro a stampa e dal conseguente collasso del manoscritto sul mercato librario<sup>75</sup>, per il reimpiego – quantitativamente non irrilevante – di abbreviature notarili attestanti diritti reali e personali rimangono da chiarire, caso per caso, ove possibile, le ragioni che hanno determinato la perdita di rilevanza giuridica dei contratti in essi contenuti e le circostanze che hanno fatto da cornice alla loro immissione nel circuito della produzione e del commercio librario come mero supporto fisico.

---

condam Gasparri, civitatis Mediolani, porte Vercelline, parochie Sancti Victoris ad Teatrum» con documenti datati tra novembre e dicembre 1347 (*Ambr.*, A 2 *inf.*, ff. I<sup>r</sup>-II<sup>r</sup> e CV<sup>r</sup>-CVI<sup>r</sup>) e un frammento di protocollo notarile di area milanese con documenti *post* 1311 (ivi, H 207 *inf.*, ff. 177<sup>r-v</sup>), che vanno ad aggiungersi ai già noti registri di Pietro de Vanzaghi (ASMi, *Archivio Notarile*, b. 2; su di lui v. *Notai del contado milanese*, pp. 452-453), Petrollo Oldani (ASMi, *Archivio Notarile*, b. 3) e Beltramollo Vimercati (ivi, b. 4).

<sup>75</sup> Ciò in linea generale, ma si tratta di un fenomeno che andrebbe approfondito sotto diverse prospettive. In tal senso, stimolanti ipotesi sono state avanzate nello specifico settore dei fogli tratti da manoscritti ebraici, per i quali si suppone una connessione tra i picchi di reimpiego e la loro disponibilità sul mercato in seguito a periodi di persecuzione ed espulsione di ebrei da un dato territorio (COLETTE SIRAT, *Il reimpiego dei materiali dei libri ebraici*, in *We-Zo't le-Angelo. Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, a cura di Giulio Busi, Fattoadarte, Bologna 1993, pp. 35-48; EAD., *Du scribe au livre. Les manuscrits hébreux au Moyen Age*, CNRS, Paris 1994, in particolare alle pp. 193-203; MAURO PERANI, *La catalogazione dei manoscritti ebraici medievali riusati come legature*, in *Zenit e Nadir II*, pp. 130 e 141-142).

